UN MARE E DIECI NAZIONI

quei che partivano balle, sacchi, botti, viaggiatori riassorbivano tra il lacerante sgomitolarsi dei cavi su per le ruote dei molinelli e le pulegge dei paranchi. Ospiti di poche ore o di pochi giorni, compiuta la breve visita, drizzavan nuovamente la prua verso le Pedagne e si perdevano dondolando “ nell'azzurro color di lontananza ”.

Una sera, ricordo, mentre il sole di giugno morendo dietro il Castello di Federico II faceva tutto d'oro sul mare l'Aragonese, tutte le nazionalità direttamente e indirettamente interessate all'Adriatico eran rappresentate al ricevimento.

Attraccati alla banchina, dinanzi l'Albergo Internazionale, il *Città di Milano* dei Servizi marittimi e il *Baron Gausch* del Lloyd austriaco – che ora dorme nelle verdi acque di Lussin piccolo, prima vittima delle mine austriache – provenienti l'un da Venezia e l'altro da Trieste e diretti egualmente a Costantinopoli, acceleravano con la consueta gara i loro preparativi di partenza. Cercava l'austriaco di diminuire, con la prontezza e la precisione delle operazioni, il ritardo al quale – in confronto del suo competitore italiano – lo condannava la impossibilità di abbreviare per il Canale di Corinto la via del Capo Matapan; l'italiano di assicurarsi la precedenza per non arrivare a Corfù, l'indomani mattina, a troppo grande distanza dal competitore austriaco, che, nella prima parte del viaggio, sarebbe stato favorito dal mezzo miglio di più di rendimento delle sue macchine. Poco lontani altri piroscafi dei Servizi marittimi, il *Derna* – che con i gemelli *Tripoli* e *Bengasi* faceva la linea della Dalmazia e dell'Albania – e il vecchio *Bormida* diretto a Rodi, rappresentavano per due differenti ragioni i più recenti progressi dell'Italia; mentre il piccolo *Peuceta* in disarmo e il bellissimo *Città di Bari* in arrivo testimoniavano degli sforzi passati e presenti della benemerita Società Puglia per mantenere e custodire in Adriatico il commercio e il prestigio italiano. E c'era ancora, ormeggiato alla sua banchina l'*Osiris* della *Oriental and peninsular Company*, che, signorilmente puntuale e flemmatico, aveva allora allora depositato in terra i sacchi della *Valigia delle Indie*; c'erano due vaporette greci, bianchi di fuori e sudici